

Scapoli orfani

Fae Myenne Ng
A cura di Sara Antonelli*

“Scapoli orfani” di Fae Myenne Ng è uscito nel 2019 sul numero di *Harper’s Magazine* dedicato a una presunta nuova minaccia cinese.¹

Come “Il mio programma di confessione: un’eredità di confusione”, pubblicato su *Ploughshares* nel 2009 e su *Ácoma* nel 2010, “Scapoli orfani” torna a raccontare sugli effetti della Chinese Exclusion Act del 1882 e del Confession Program del 1956 con la lingua del *personal essay*.² “Il mio programma di confusione” era stato scritto dopo la morte della madre dell’autrice. “Scapoli orfani” arriva dopo la morte del padre. Un dittico. Ma anche una casa degli specchi. I due essays hanno la stessa struttura, riflettono le stesse immagini, seguono la stessa toponomastica, talvolta ripetono addirittura le stesse frasi, come se il racconto del singolo familiare non potesse uscire da uno schema obbligato, come se fossero ancora nella stessa prigione – il matrimonio, il Chinese Exclusion Act, Angel Island, il Confession Program. Per certi versi è così, suggerisce Ng. “Se per cancellare il trauma dell’alcool ci vogliono cinque generazioni, basteranno dieci generazioni a cancellare i danni causati dall’Esclusione?” si chiede retoricamente l’autrice in “Scapoli orfani”. Nei suoi due romanzi, *Ossa* (1993) e *Il regno fiorito* (2008), il passato non spariva mai completamente dalla vita dei personaggi.³ Nei due saggi accade lo stesso. “Quando pronuncio il mio nome sono sia me sia i miei genitori”, aveva chiosato Ng per *Ácoma*.⁴ In “Scapoli orfani” ribadisce: “I figli mai nati degli scapoli orfani mi perseguiteranno per tutta la vita”.

E tuttavia passando da un essay all’altro si nota soprattutto una differenza: la voce dell’autrice. “[I] Chinese Exclusion Act e il Confession Program agirono di concerto per seminare il sospetto all’interno della comunità e distruggere la lealtà tra parenti”, annuncia Ng. Più avanti spiega che: “[m]io padre si pentì della Confessione perché frantumò il suo già fragile matrimonio”. Ma non basta: “Il Confession Program creò una profonda frattura anche tra noi fratelli. Dopo la Confessione di mio padre, io e mia sorella, due adolescenti adoranti, prendemmo il suo nome originale”. Infine conclude: “[n]ella nostra [famiglia] di quattro figli solo uno ha generato altri figli, e ovviamente non è stata una delle due femmine. La mia migliore amica dei tempi dell’infanzia, a Chinatown, si è fatta legare le tube a diciotto anni”.

Veloce e asciutta, Ng è arrivata al centro del saggio, allo snodo attorno cui tutte le immagini e i ricordi che si rincorrono nel testo -- gli “scapoli orfani”, i loro sguardi pieni di furore, la “figlia fantasma”, la Big Wife, la lingua del silenzio, il tono di sfida del padre -- si coagulano in una nuova confessione: “L’Esclusione ha ucciso il mio desiderio di procreare”, afferma Ng, “I figli che gli scapoli orfani non

hanno potuto dare alla luce, io ho scelto di non averli. Ho trasformato il non avere figli in un diritto di nascita. I miei nonni orfani mi hanno lasciato il talento per la solitudine". Le frasi cadono rapide, fiere, ostili.

Nel precedente "Il mio programma di confusione" Ng si era descritta come una bambina che faceva sempre domande destinate a rimanere senza risposta ("per questo sono diventata scrittrice"), aggiungendo che come "figlia di un Confessore, ho un'eredità di indecisione. Ho Il Tic della Confessione. Sono una banderuola. [...]. Come gli altri figli di Confessori ho poca fiducia. Mi tormento pensando a quel che devo e quel che voglio".⁵

In "Scapoli orfani" i ricordi di quella figlia che osserva confusamente da fuori sono scomparsi; al suo posto c'è una donna infuriata che si sente dentro, complice, fin dall'inizio: "Ero una bambina stordita dall'orgoglio e dal dolore, chiamata a partecipare a tutti i funerali. [...] E così recitavo nel ruolo della figlia fantasma, quella che si inchina davanti alla testa e ai piedi di tutti i nonni orfani". Senza genitori e senza figli, Ng ora è sola come gli scapoli orfani di allora. Ma è anche diversa da loro, perché è stata una figlia amata.

NOTE

* Sara Antonelli insegna Letteratura angloamericana all'Università Roma Tre. Accanto a volumi e articoli dedicati alla letteratura americana, ha firmato la traduzione delle opere, tra gli altri, di Nathaniel Hawthorne, Sam Shepard, James Baldwin, Zora Neale Hurston, Edith Wharton e Margo Jefferson, e curato l'edizione italiana delle opere di F. Scott Fitzgerald per l'editore minimum fax. (2011-2013). Fa parte della redazione di *Ácoma*.

1 Fae Myenne Ng, "Orphan Bachelors", *Harper's Magazine*, February 2019, pp. 64-68.

2 Fae Myenne Ng, "My Confusion Program: an Inheritance of Indecision", *Ploughshares* 109 (Fall 2009), pp. 115-19, tra. it. di Sara Antonelli, "Il mio programma di confusione, un'eredità di indecisione", *Ácoma* 39 (Primavera 2010), pp. 147-50.

3 Fae Myenne Ng, *Bone*, Hyperion, New York 1993, trad. it. di Antonella De Muti, *Ossa*, Fazi, Roma 1998 e *Steer Toward Rock*, Hyperion, New York 2008, trad. it. di Marco Rossari, *Il regno fiorito*, Neri Pozza, Milano 2009.

4 Sara Antonelli "Con voce limpida e pacata: *My Confusion Program* di Fae Myenne Ng, *Ácoma* 39, cit. p. 146.

5 Ng, "Il mio programma di confusione", cit., 148, 149.

Scapoli orfani

Fae Myenne Ng

Quando la PBS ha trasmesso il documentario sul Chinese Exclusion Act, ho dovuto guardarlo da sola. Avevo passato la giornata a San Francisco a fare pulizia nel seminterrato di mio padre. Era stato marinaio nella marina mercantile e dai suoi viaggi aveva portato a casa gli oggetti più assurdi: un pezzo di binario, una maschera a gas con le istruzioni in ebraico, una pietra screziata d'oro con sopra inciso l'anno 1965 dall'Alaska, giada per sepoltura da Honk Kong, il carapace di una tartaruga grosso come uno scudo da Tahiti. Mi sono fermata davanti all'oggetto che aveva viaggiato meno degli altri: una polverosa bottiglia di Seagram 7 ancora chiusa, avanzata da uno dei nostri opulenti banchetti di famiglia a Chinatown, in quello che prima che chiudesse i battenti era l'elegante Four Seas. Ho portato il whiskey al piano di sopra e mentre strappavo i documenti della previdenza sociale, le ricevute di pagamenti, le bollette delle utenze, ho dato anche un'occhiata al documentario. Osservavo il whiskey e sentivo mio padre che osservava me.

Il Chinese Exclusion Act è stato la prima legge a bandire una nazionalità e allo stesso tempo a rappresentare una vittoria operaia.¹ Fin dagli anni Quaranta dell'Ottocento, i bianchi che si trasferivano in California erano convinti che lo stato fosse riservato a loro e che qualunque lavoro fatto dai non bianchi fosse un furto ai loro danni. Che i posti di cuoco e lavandaio che i cinesi occupavano negli accampamenti minerari servissero a nutrire e a pulire i bianchi, e che nessun bianco avrebbe mai accettato di spalare neve sulla Sierra era del tutto irrilevante.

Dei quattromila operai che costruirono il tratto centrale della ferrovia, due terzi erano cinesi. All'inizio il magnate delle rotaie Charles Crocker era contrario ad assumere cinesi perché non credeva fossero sufficientemente robusti; ma i miei antenati cantonesi dimostrarono che era vero il contrario, essendo più resistenti (perché seguivano una dieta più sana) e più efficienti (non consumando alcol non erano mai ubriachi) dei bianchi. Preoccupato dalla competizione cinese, sebbene questi ammontassero allo 0,002 per cento della popolazione degli Stati Uniti, il Partito degli operai della California si compattò al grido di "Via i cinesi". Il Chinese Exclusion Act fu ratificato nel 1882 e per diversi decenni impedì la nascita di intere generazioni di cinesi americani.

Fino a che è stato in vita, mio padre non smise mai di sproloquiare che il Chinese Exclusion Act era una legge perfetta perché incruenta. La sua cantilena: "L'America non ha ammazzato i cinesi, perché ha impedito che venissero al mondo per legge".

La Cina del diciannovesimo secolo fu una sommossa continua. Le Guerre dell'oppio (1839-60), il Trattato di Nanchino (1842), quello che mise fine alla prima Guerra dell'oppio, e i successivi trattati iniqui resero ancora più debole la già disastrosa dinastia Qing. Poi arrivarono la Rivolta dei Tai-ping (1850-64), le Guerre del Clan Hakka-Punti e i mille tumulti locali che da lì discesero e che devastarono

Canton, la città dei miei antenati. Ci furono inondazioni, carestie e tifoni a non finire, e nel 1894, in appena tre settimane, la peste bubbonica uccise quasi ottantamila persone. Malattie, fame e trasferimenti causarono un esodo di massa da Canton. Il mio bisnonno lasciò la Cina e arrivò in California poco prima del Chinese Exclusion Act per cercare lavoro nelle miniere d'oro, ed entrò a far parte alla popolazione di scapoli di tutte le Chinatown d'America. Era fortunato perché aveva già fatto dei figli in Cina. Gli operai che vivevano in America non potevano sposarsi a causa delle leggi contro la *miscegenation*, e anche perché nel 1905 il codice civile della California accolse una modifica che proibì il matrimonio tra "bianchi" e "mongoli".

Per sentire la solitudine di una Chinatown tutta maschile non ho dovuto aspettare la famigerata fotografia di Arnold Genthe, quella con tutti quegli uomini che sfilano lungo Ross Alley, a San Francisco. Di quella marea di uomini scuri che si riversava come un fiume di terra su ogni viottolo sapevo già tutto. Sapevo quel che fumano e quel che cercavano le loro mani sotto le tuniche imbottite. Sapevo perché i loro volti erano paralizzati dal furore e perché i loro occhi lanciavano sguardi ostili. Parlavo il loro stesso dialetto: sapevo tradurre il loro silenzio. Mio padre li chiamava "scapoli orfani". Crescere fu per me assistere alla loro trasformazione in soldati dimenticati, seduti tutto il giorno al parco con uno sguardo sempre più truce.

Il Chinese Exclusion Act fu abrogato ufficialmente nel 1943, ma i suoi effetti continuarono con il sistema delle quote nazionali. Mio padre lo chiamava il Little Chinese Exclusion Act, perché consentiva l'ingresso ad appena 105 cinesi l'anno. La quota sarebbe stata eliminata solo con l'Immigration and Nationality Act del 1965.

Quando il terremoto del 1906 polverizzò gli archivi governativi di San Francisco, molti cinesi chiesero la cittadinanza, dichiarando anche di avere dei figli, alcuni reali, altri finti. I figli finti avevano un nome solo sulla carta. La sorella maggiore di mio padre, che viveva già negli USA, comprò un nome di carta per l'unico fratello che aveva. Mio padre riuscì ad aggirare il Chinese Exclusion Act spacciandosi per il figlio di un mercante cinese americano della Central Valley,

A quattordici anni gli diedero un libro di istruzioni affinché imparasse la genealogia del padre di carta, e lui studiò la mappa del suo villaggio di carta fino a che non fu in grado di camminare a occhi chiusi fino alla sorgente, ai granai e a scuola. Ricordava quando si era abbattuto l'ultimo tifone e la ragnatura del cortile distrutto. Imparò tutto a memoria e diventò il figlio di un altro.

Nel 1940, a bordo della SS *Coolidge*, mio padre misurava il tempo contando le uova. Ogni Domenica i passeggeri di terza classe ricevevano un uovo sodo. Dopo il quarto uovo, il piroscafo scivolò sotto il Golden Gate Bridge e arrivò ad Angel Island, dove mio padre fu internato. Era nota come la Ellis Island dell'Ovest, ma mio padre e i suoi compagni la chiamavano Mook Ook: la Casa di Legno. Per l'interrogatorio ci vollero dei mesi e quando finalmente ebbe il permesso di scendere a terra, trovò lavoro come avvolgitore di wontons da Tao-Tao, il famoso ristorante sotterraneo di San Francisco, e rimborsò sua sorella dei quattromila dollari che le erano serviti per pagare la sua cittadinanza di carta.

Quando nel 1956 l'Immigration and Naturalization Service istituì il Chinese Confession Program, lo presentò come un'amnistia che avrebbe fatto uscire allo scoperto tutti i cittadini di carta. Ma lo scopo segreto del programma era dirottare la caccia ai

comunisti del senatore Joseph McCarthy sui cinesi. Come stabilito dai comunicati affissi in giro, il Confession Program offriva l'amnistia a tutti i figli di carta che erano entrati nel paese con documenti falsi; in pratica, però, tutti i confessori dovevano consegnare il loro passaporto e accettare l'eventualità di essere deportati.

Io e mio fratello Tim siamo figli della Confessione. Io sono nata lo stesso anno in cui è iniziato il programma e Tim dieci anni dopo, l'ultimo in cui è stato in vigore. I miei genitori avevano comprato la Kim Hing Grocery da uno scapolo orfano per trecento dollari tutto compreso: merce in giacenza e cessione di proprietà. Il negozio si trovava a Pacific Avenue, più in alto rispetto alla stradina di negozi turistici di Chinatown. Noi abitavamo accanto, al Villa Rosa.

Quando nostro padre era in mare, al negozio c'era mia madre. Gli agenti dell'FBI venivano a chiederle quale fosse lo status di cittadinanza di mio padre, e questo la terrorizzava. Quando mio padre era a terra, gli agenti lo spiavano mentre giocava a scacchi a Porthsmouth Square oppure andava allo Uncle's Café, e gli chiedevano di confessare.

"Se confesso voi mi deportate, se non confesso mi deportate lo stesso", li sferzava mio padre. "Non sono mica stupido".

Alla Li Po Tavern gli agenti interrogarono i suoi amici facendo riferimento al suo alias di carta. La fratellanza che li teneva uniti garantì che ognuno di loro affermasse in tutta onestà che "non conosco nessuno con quel nome".

Ero preparata anche io. Quando mi chiedevano come si chiamasse, io rispondevo: "Per me lui è Papà".

In dieci anni di programma le 13.895 confessioni portarono alla luce 22.083 figli di carta e causarono la perdita di 11.294 posti all'immigrazione. Quel che i numeri non rivelano è il modo in cui il Chinese Exclusion Act e il Confession Program agirono di concerto per seminare il dubbio all'interno della comunità e distruggere la lealtà familiare. I confessori dovevano fare i nomi di tutti i membri delle loro famiglie di carta e quelli dei loro consanguinei: diversamente avrebbero rischiato di essere deportati. Proprio quando i cinesi americani avevano cominciato ad avere famiglie legali libere, il Confession Program distrusse la coesione. Ogni famiglia conobbe fratture, faide, e il caos di quando si tenta di decidere all'unanimità.

Quando si riuniva con i suoi amici mi accorgevo che mio padre diceva *daay bort*, pronunciando la parola "deport" dopo averla spezzata in due sillabe che scricchiolavano come una porta che prima si apriva e poi si chiudeva. Avevo quattro anni e potevo già sentire il suo autoritarismo. Il tono di voce di mio padre era di sfida, il suo desiderio di opporre resistenza sempre vivo. Sguazzava nel pericolo e camminava sul filo del rasoio.

"Deport" è la prima parola inglese che ho sentito pronunciare da mio padre, per cui è anche la mia prima parola in inglese. Mio padre ha imparato il suo inglese litigando a terra con altri marinai come lui. In inglese le sue ingiurie trasformavano un delinquente in Mary Poppins, ma nel nostro dialetto erano micidiali. Il nostro è il dialetto dei malavitosi, la parlata di un sicario Tong. Ogni bestemmia è un coltello che affonda nella carne: Uccido. Uccido. Te.

Alla fine mio padre entrò nel Confession Program per salvare il suo matrimo-

nio. Confessò il suo nome di carta in modo che mia madre potesse avere la cittadinanza per naturalizzazione e sponsorizzasse l'arrivo di sua madre in America. Senza la sua cittadinanza, mio padre fu riclassificato come residente straniero.

Mio padre si pentì della Confessione perché fece a pezzi il suo già fragile matrimonio. Io avevo il terrore che lo deportassero o che lasciasse gli Stati Uniti di sua volontà. La sua altra donna era la Cina.

Io lo risarcivo con la dedizione. Da bambina avevo il compito di riempire il suo modulo di registrazione per stranieri. Barrare un "sì" o un "no" poteva avere conseguenze che parevano ineluttabili come la vita e la morte. Ogni anno riempivo il modulo falsificando la sua firma, non solo perché lui non conosceva l'inglese, ma perché a causa della Confessione perdeva la calma ogni volta che doveva firmare qualcosa per il governo.

Il Confession Program creò una profonda frattura anche tra noi fratelli. Dopo la Confessione di mio padre, io e mia sorella, due adolescenti adoranti, prendemmo il suo nome originale: Ng. Poi, quando l'industria marittima entrò in declino, nostro padre diventò un disoccupato pieno di furore. È stata questa la ragione per cui i nostri fratelli più piccoli hanno mantenuto il nome di carta: Toy? Un nome era il sangue, l'altro un acquisto. Uno era la verità, l'altro una bugia. I nostri nomi diffirmi non fecero che ingigantire una lealtà familiare già compromessa.

Nel nostro breve momento di unità infantile, Chinatown era un villaggio con un centinaio di nonni, le ultime vestigia dell'Esclusione. Io li salutavo con entusiasmo: Drink Whiskey Grandpa! Lame Leg Grandpa! Salty Grandpa! In negozio mio padre aveva sempre pronta una sedia di vimini nel caso uno di loro volesse fare una visitina.

La canzone cinese americana del dolore senza requie segue il ritmo dei piedi degli scapoli orfani che si trascinano lungo Dupont Avenue. Facevano capannello agli angoli delle strade, si appollaiavano sugli idranti, stavano poggiati ai lampioni. Allo Hang Ah Tea Parlor, non appena arrivavano le loro scodelle di congee, tiravano fuori dei coni di carta rosa che tenevano nelle tasche sbrindellate della giacca e si mettevano a sbriciolare i pezzi di carne nella brodaglia. Erano senza famiglia e per questo tentavano la fortuna al mah-jongg, erano senza moglie e per questo cantavano ballate d'amore nelle associazioni musicali sotterranee e restavano a bere per tutta la notte al Red's Place.

Nella mia infanzia, gli orfani scapoli erano la norma, come i piccioni che tubano sui tetti e bevono dalle pozzanghere. Portsmouth Square, dove nel 1846 fu issata per la prima volta la bandiera della California e nel 1848 fu annunciata la Corsa all'oro, diventò il tinello degli scapoli orfani.

Il mio bisnonno era uno di loro. Abbandonate le miniere d'oro, andò a vivere in un capanno non riscaldato a Marysville, una città della contea di Yuba sorta all'inizio della Corsa all'oro, e lavorò come bracciante agricolo. Se voleva andare a San Francisco camminava fino l'autostrada, si fermava al lato e aspettava il Greyhound, che a volte si fermava e altre volte no.

Alla fine si trasferì nel retro della nostra drogheria, ma il Dipartimento della salute lo sfrattò immediatamente, e così io e mio padre gli portavamo i pasti caldi nella sua stanza ammobiliata. A novant'anni, il bisnonno si impiccò lì dentro.

In America, in ogni famiglia c'è uno scapolo orfano o una vedova bianca rimasta in Cina, così come c'è un sicario, un biscazziere, un mangiatore d'oppio, una prostituta. Ogni coolie è un amato progenitore americano.

Alla festa per il suo ottantesimo compleanno, Zia Maybelle ci raccontò che il Great Uncle aveva abbandonato la prima Big Wife. Mentre Maybelle malediva il patriarcato confuciano, io continuavo a chiedere: "E allora l'Esclusione?"

Come molte persone, Maybelle non si rendeva conto della gravità dei danni causati dall'Esclusione e dalla Confessione, e non voleva vedere il danno permanente che aveva lasciato a molte famiglie cinesi americane. Quando l'Esclusione fu abrogata e le fu concesso di ricongiungersi con il marito, la Big Wife non era più in grado di fare figli. In nome dei precetti, il Big Uncle mandò a vivere una Little Wife nella sua seconda casa alla fine dell'isolato.

La misoginia confuciana si sposò perfettamente al razzismo americano dell'Esclusione. Se per cancellare il trauma dell'alcool ci vogliono cinque generazioni, basteranno dieci generazioni a cancellare i danni causati dall'Esclusione?

Figuriamoci.

Ero una bambina stordita dall'orgoglio e dal dolore, chiamata a partecipare a tutti i funerali. Mio padre pensava che nessun uomo dovesse andare orfano davanti alla morte, che chi muore deve essere accompagnato dalla famiglia. E così io recitavo nel ruolo della figlia fantasma, quella che si inchina davanti alla testa e ai piedi di tutti i nonni orfani. Organizzare così tanti funerali logorò ulteriormente il matrimonio tra i miei genitori; partecipare ai funerali mi ha spinto a resuscitare gli scapoli orfani con la scrittura prima ancora di sapere che cosa fosse un racconto.

Nell'antica Cina, la bocca di una bambina fu riempita di cenere affinché nessuno sentisse il suo primo vagito, poi la bambina fu affogata in un secchio d'acqua, tanto per essere assolutamente certi che non restasse viva.

Nella nuova America cinese, i bambini erano una tale rarità, diceva mio padre, che il silenzio aveva un sapore di morte. Trovava tutto quello di cui aveva bisogno a Dupont Avenue: il macellaio, il ciabattino, l'erborista, l'indovino, e uno scriba per le lettere. Sorridendo chiudeva la lista con: "... e anche un venditore di palloncini!"

A Chinatown voler bene a una figlia era un atto rivoluzionario, e poiché ero la primogenita mio padre mi portava ovunque, mi faceva vedere e sentire qualunque cosa. All'ufficio di collocamento lo vidi dare un dollaro a un uomo per farsi riempire un modulo. Lessi i quadratini che erano stati spuntati: Ha provato a cercarsi un lavoro? E' abile al lavoro?

"Questo posso fartelo io", gli dissi.

I figli mai nati degli scapoli orfani mi perseguiteranno per tutta la vita. Se fossero venuti al mondo sarebbero i drogati di alcool, di lavoro e di rabbia che oggi vivono alla porta accanto? Proverebbero, come noi, rancore verso i fratelli?

La mia generazione è sfuggita alla spaventosa sterilità dell'Esclusione, ma non c'è famiglia che ne sia uscita indenne. Nella nostra, di quattro figli solo uno ha generato altri figli, e non è stata una femmina. La mia migliore amica dei tempi dell'infanzia, a Chinatown, si è fatta legare le tube a diciotto anni. *Tanto per dire.*

L'Esclusione mi ha privata del mio patrimonio sessuale. L'Esclusione ha ucciso il mio desiderio di procreare. I figli che gli scapoli orfani non hanno potuto dare

alla luce, io ho scelto di non averli. Ho trasformato il non avere figli in un diritto di nascita. I miei nonni orfani mi hanno lasciato il talento per la solitudine.

Le leggi americane costellano la terra in cui seppelliamo i nostri morti: nel 1850, la Foreign Miners Tax; nel 1855 la Head Tax (in base alla quale i piroscafi dovevano pagare cinquanta dollari per ogni passeggero cinese che portavano in California); nel 1860, il divieto di ricovero per tutti i cinesi al San Francisco City Hospital e il divieto di ammissione di tutti i bambini cinesi nelle scuole pubbliche; nel 1862, la Chinese Police Tax (per proteggere gli operai bianchi dalla competizione degli operai coolie), nel 1879, la Sidewalk Ordinance (che proibiva di fare uso dei bastoni per il trasporto di biancheria e ortaggi) e la Cubic Air Ordinance (che esigeva centocinquanta metri cubi d'aria per ogni ospite cinese nelle pensioni per cinesi); sempre nel 1870 arrivarono le ordinanze che limitavano gli orari degli spettacoli nei teatri cinesi e proibivano l'uso dei gong; nel 1873, la Queue Ordinance, in base alla quale a tutti cinesi arrestati veniva immediatamente tagliata la coda all'arrivo in prigione; e poi nel 1882 il Chinese Exclusion Act.

Oggi, chi è già arrivato e chi arriva deve affrontare una sequela di leggi che separano le famiglie. Le leggi hanno dei moduli con dei nomi che ti stordiscono: I-29, I-130, I-551, G-325A, DS-5535. Le leggi e le agenzie responsabili del loro funzionamento hanno nomi spaventosi: ICE, il Criminal Alien Program, DACA. Mio padre farebbe un cenno con la testa e direbbe: "E non è finita qui".

Se fossi una rifugiata o una persona che chiede asilo o un'immigrante che bussa alle porte dell'America non riuscirei mai a fare quel che ha fatto mio padre. Poiché sono americana per diritto di nascita non ho neppure un briciolo del suo coraggio morale. Non sarei capace di conquistarmi neppure l'aria per respirare.

Come i coraggiosi genitori contemporanei, mio padre ha fatto del suo meglio. La sua preoccupazione erano i discendenti. "Da una generazione all'altra, saranno i figli, e poi i loro figli, ad assorbire tutta la sofferenza".

Una volta gli ho chiesto: "Ma tu come hai fatto?".

Lui, l'orfano, il figlio naufrago, ha risposto: "Come fanno tutti i padri".

"Deport" è la parola contro cui mio padre ha resistito. Nel 1940 fu tra gli ultimi internati a Angel Island. Entrò nel Confession Program nel 1966. Riacquisì la cittadinanza per naturalizzazione nel 2001.

Mio padre è morto il 27 aprile 2017. Alla fine ha rinunciato al desiderio che le sue ossa fossero riportate in Cina. Mio padre è diventato americano con la morte. Lo sento ancora mentre dice: "Esclusione e Confessione, le due porte dell'America che ti vengono sbattute in faccia".

NOTE

1 Il Chinese Exclusion Act del 1882 è stato la prima legge importante a limitare l'immigrazione negli Stati Uniti e a stabilire che i cinesi non potevano ricevere la cittadinanza. Nel 1892, il Greary Act sospese l'immigrazione cinese per altri dieci anni e obbligò i cinesi che si trovavano sul suolo americano a registrarsi come stranieri residenti e ad avere dei passaporti speciali per l'interno del paese; e anche così rischiavano di essere deportati. I cinesi restarono inleggibili per la cittadinanza fino al 1943.